

La catechesi biblica simbolica. L'esperienza in diocesi di Torino

Raffaella Capetti e Geppe Cocha

Introduzione

La ricerca di nuove prospettive per la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi in Italia è un cantiere aperto. L'esigenza di pensare in termini di iniziazione, già presente nella *Nota* dell'UCN che ha accompagnato la pubblicazione dei catechismi nel 1991¹, e ancor più fortemente rimarcata dalla successiva *Nota* del Consiglio Episcopale permanente, ha dato il via a sperimentazioni diverse, di cui si può trovare traccia in molte progettazioni diocesane e parrocchiali.

In questo quadro in movimento si inserisce la catechesi biblica simbolica, i cui principi sono illustrati dall'articolo di Claude Lagarde in questo numero di «Catechesi»².

L'incontro con la proposta della catechesi biblica simbolica

Nel 1991 la LDC pubblicò una traduzione del volume di Claude e Jacqueline Lagarde dal titolo *Animer une équipe en catéchèse, tome I: «Pour une initiation à la parole symbolique»*³. Si trattava di un primo tentativo di mettere per iscritto l'esperienza condotta dagli autori in alcuni anni di attività con gruppi di fanciulli e ragazzi⁴. La teoria era continuamente confrontata con la narrazione delle parole dei fanciulli stessi, facendo emergere quindi la percezione che i destinatari dell'azione catechistica avevano di quanto veniva loro proposto. Fu certamente questo uno degli aspetti che più ci incuriosirono, rispetto a una catechesi che, pur rinnovata almeno nelle intenzioni (vedi sotto), continuava in larga parte ad essere fatta «sopra la testa» dei partecipanti. Rimaneva la domanda se e come davvero fosse possibile operare in quel modo, se davvero portasse a risultati in termini di cammino di fede.

Parecchi anni dopo, Settimana pubblicò un articolo del gruppo Emmaus di Vicenza⁵, nel quale si raccontava sinteticamente come la catechesi biblica simbolica fosse animata dal gruppo «Emmaus» a Vicenza. A quanto ci risulta, quella era la prima esperienza italiana di attuazione di questa pedagogia catechistica. La partecipazione agli incontri di formazione che periodicamente venivano proposti a Vicenza con l'animazione diretta di Claude e Jacqueline Lagarde ci permise di entrare in contatto con maggiore precisione con la proposta e di renderci ulteriormente conto delle sue caratteristiche e potenzialità per l'educazione alla fede.

E' cominciata così l'esperienza.

Perché la proposta ci pare convincente

Quasi a modo di esergo vorremmo citare il n. 160 del *Il rinnovamento della catechesi*, con il quale il documento base inizia il capitolo dedicato alla metodologia catechistica:

¹ UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Orientamenti e proposte per l'accoglienza e l'utilizzazione dei catechismi*, Roma, 15 giugno 1991

² In questo stesso numero si trova anche una bibliografia commentata delle opere dei fondatori della *catechesi biblica simbolica*, Claude e Jacqueline Lagarde

³ Centurion – Privat, Paris – Toulouse 1983; traduzione italiana: *Animare un gruppo di catechismo. Infanzia e fanciullezza (4-12 anni)*, LDC, TO-Leumann 1991

⁴ Per intenderci, consideriamo il termine «fanciulli» come riferimento alla fascia di età 7-10 anni circa, e il termine «ragazzi» alla fascia di età 11-14 anni circa; dai 14 ai 18 anni circa parliamo di «adolescenti»

⁵ *Una pedagogia della fede per piccoli e grandi*, in «Settimana» 2001 n. 18 (13 maggio), p. 10

«A fondamento di ogni metodo catechistico, sta la legge della fedeltà alla parola di Dio e della fedeltà alle esigenze concrete dei fedeli. E questo il criterio ultimo sul quale i catechisti devono misurare le loro esperienze educative; questo il fondamentale motivo ispiratore di ogni ipotesi di rinnovamento.

Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. E l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne».

E' la ricerca di una pedagogia che rispettasse questo principio che ci ha accompagnato nel cercare di realizzare la *catechesi biblica simbolica* nell'esperienza catechistica italiana, senza rinunciare al cammino di rinnovamento vissuto a partire dall'inizio degli anni '70 attraverso il documento base e la pubblicazione dei catechismi nella prima edizione sperimentale e nella successiva revisione e riedizione. In questa parte dell'articolo cerchiamo di rendere conto di questa nostra scelta.

Finalità e compiti della catechesi

Non c'è alcun dubbio che il movimento catechistico del secolo scorso ha rivoluzionato il modo di intendere la finalità della catechesi, e conseguentemente i suoi compiti e le sue modalità. In particolare, il ruolo del soggetto di fronte all'«oggetto» della catechesi ha trovato valorizzazione. Una acquisizione che può essere collegata alla «svolta antropologica» vissuta in tutta la teologia. Non è questo il luogo per approfondire questo richiamo.

Nella riflessione catechetica, ciò significa interrogarsi sulle condizioni affinché la Parola di Dio possa incarnarsi nella vita dell'uomo, e così diventare esperienza:

«Nell'economia della parola di Dio ha un ruolo di centrale importanza l'esperienza religiosa, come luogo dove la parola di Dio raggiunge la coscienza degli uomini. L'intreccio di eventi e parole che rivelano il piano di Dio non va inteso in senso materiale e miracolistico, come se eventi e parole fossero immessi dal di fuori nella storia degli uomini e offerti alla loro accettazione passiva come messaggio divino. Anche se la Scrittura parla in termini di intervento diretto di Dio, sappiamo che c'è una legge di incarnazione che coinvolge nel processo della rivelazione i dinamismi dell'agire e della riflessione dell'uomo. La presenza di Dio nella storia viene colta soltanto per mezzo della parola interpretativa e nell'accoglienza della coscienza credente dell'uomo. E tutto questo si realizza nel contesto dell'esperienza religiosa. Vuol dire che la parola di Dio si manifesta all'interno di quella complessa esperienza che porta la comunità credente a legger nella propria storia, guidata dallo Spirito, i segni della presenza e dell'azione di Dio»⁶.

Alla luce di questa convinzione, la catechesi si presenta allora come un percorso di approfondimento che avviene nel confronto con le esperienze fondanti la fede cristiana: l'esperienza di Israele, di Cristo e della Chiesa:

«la catechesi autentica rispetta la struttura esperienziale della comunicazione della parola di Dio, e diventa *approfondimento* della propria esperienza nel *confronto* con le esperienze fondanti cristiane: Israele, Cristo e la Chiesa»⁷.

Se questa è la finalità della catechesi, suo compito sarà quello di facilitare e permettere questo confronto. Ciò non esaurisce evidentemente i compiti della catechesi, che sono descritti ampiamente sia nel documento base *Il rinnovamento della catechesi*⁸ che, più

⁶ E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, LDC, TO-Leumann 2001, p. 107-108

⁷ *IBID.*, p. 116

⁸ vedi il cap. 3

recentemente e con una prospettiva più universale, nel *Direttorio generale per la catechesi*⁹: ma ci sembra che tutti gli altri compiti siano come illuminati da questo..

La catechesi deve far sì che la persona giunga a percepire ed accogliere la Bibbia come Parola-di-Dio rivolta a lui personalmente: «Il Signore mi rivolse questa parola...», come spesso sono introdotti gli oracoli profetici.

La pedagogia sviluppata dalla catechesi biblica simbolica tende proprio a questo, a partire dalla conoscenza dei racconti biblici, dell'AT e del NT. Il passaggio però da una comprensione letterale, «aneddotica», della pagina biblica a una sua comprensione esistenziale («simbolica», cioè capace di «mettere insieme» il testo biblico e l'esperienza umana) non avviene in modo automatica, ma ha bisogno di una attenzione pedagogica, che tenga conto delle fasi di sviluppo della persona. E' facile rendersi conto, infatti, che un fanciullo si ferma alla «lettera» di un racconto, sia esso una pagina biblica, o una fiaba, o altra forma di racconto: non è ancora capace di intendere un senso «altro», e tanto meno di riferire a sé quella storia.

Dentro la prospettiva del «Progetto catechistico italiano»

Il «Progetto catechistico italiano» è una realtà complessa, che parte dal documento base *Il rinnovamento della catechesi*, ed è costituita da questo (nelle sue due edizioni, la seconda che ricalca la prima ma è accompagnata da una *lettera di riconsegna*), dai catechismi editi tra il 1974 e il 1982 nella prima edizione e tra il 1991 e il 1997 nella seconda, dai documenti che hanno accompagnato la pubblicazione di questi ultimi. Si aggiungono a questi anche i documenti relativi alla formazione dei catechisti e le note del Consiglio permanente della CEI di orientamenti per il catecumenato degli adulti, dei fanciulli e dei ragazzi, e per la riscoperta della fede di giovani e adulti¹⁰.

Il Documento Base è nato dalla consapevolezza della necessità di un cambiamento di mentalità riguardo alla catechesi, alla sua finalità, ai suoi compiti, ai suoi destinatari, alle sue modalità. Le «linee guida» ivi espresse nel 1970, e ribadite con la riconsegna avvenuta nel 1988, tuttavia, non si può ancora dire siano ormai patrimonio entrato nella comprensione del compito catechistico e nella prassi ecclesiale di tutti. Per i lettori di «Catechesi» non è certo necessario ripassare il Documento Base. Ci permettiamo di richiamarne alcune acquisizioni che ci sembra trovano concretizzazione nelle scelte della catechesi biblica simbolica, e che stanno guidando il nostro adattamento alla realtà italiana della proposta nata in contesto francese.

Il rinnovamento della catechesi esprime la finalità della catechesi in termini di *mentalità di fede* da guidare e nutrire¹¹: non si tratta cioè del solo ambito intellettuale a fare da riferimento. La mentalità di fede infatti non riguarda solo le conoscenze e le idee; né soltanto azioni e comportamenti che la traducono in pratica. «L'educabilità della fede si pone a livello di atteggiamenti, cioè di *predisposizioni* preferenziali a dare valutazioni e risposte a situazioni e oggetti»¹². Ci pare di riconoscere questa azione educativa nel linguaggio paolino del *rivestirsi di Cristo*. Il documento base fa proprio eco a questa parola neotestamentaria descrivendo questa prospettiva così:

⁹ parte I, cap. 3

¹⁰ Una presentazione sintetica del progetto si può trovare in G. RONZONI, *Il progetto catechistico italiano. Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni '90*, LDC, TO-Leumann 1997. I documenti che hanno accompagnato la pubblicazione dei catechismi sono raccolti in UCN, *Itinerario per la vita cristiana*, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000. Le note sul catecumenato, apparse tra il 1997 e il 2003, sono raccolte in UCN (a cura di), *L'iniziazione cristiana. Documenti e orientamenti della Conferenza episcopale italiana*, LDC, TO-Leumann 2004. I documenti sulla formazione (risalenti a tempi diversi: 1982, 1991, 2006) sono ora raccolti in UCN, *La formazione dei catechisti*, LDC, TO-Leumann 2006

¹¹ cfr RdC 38

¹² G. RONZONI, *op. cit.*, p. 56

«Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo»¹³.

E' questo l'orientamento della catechesi biblica simbolica. Nell'esperienza dei coniugi Lagarde e di coloro che mettono in pratica questa pedagogia in Francia, tra i motivi che hanno portato a metterla a punto c'è proprio l'osservazione della distanza tra l'espressione verbale della «professione di fede» e non solo una sua comprensione in profondità, ma il suo essere divenuta fondamento vitale per le scelte quotidiane.

Il riferimento alla *mentalità di fede* del documento base permette – se tenuto in conto - di evitare alla catechesi di fermarsi all'esteriorità delle conoscenze o a quella dei comportamenti, suggerendo la appropriazione personale di atteggiamenti come il frutto di un percorso che coinvolge la persona nella sua globalità, potremmo dire in certo modo dall'interno. Claude e Jacqueline Lagarde usano a questo proposito la terminologia esteriorità / interiorità, e vedono nella necessità del ricupero di quest'ultima dimensione un passaggio necessario per una catechesi efficace:

«Oggi l'esteriorità di riferimento cresce, mentre l'interiorità diminuisce. Così prolungando una catechesi fatta di saperi religiosi o storici e di comportamenti dati dall'esterno, secondo la pedagogia comportamentista – sebbene essi siano trasmessi in modo intelligente e ludico – forse non si risponde al problema dato dalla crisi dell'interiorità cristiana»¹⁴.

E' solo con un cammino che porti a questa esperienza interiore che quella mentalità di fede auspicata dal documento base può essere vissuta.

Riflettendo sulle fonti della catechesi RdC colloca innanzitutto «i fatti, i segni e le parole, intimamente fra loro connessi, coi quali Dio interviene nella storia degli uomini, per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé»: questi «costituiscono tutta intera la Rivelazione e sono, nel significato più ampio, la parola di Dio»¹⁵. Parola che la Chiesa ritrova innanzitutto nella Scrittura: «alla Scrittura la Chiesa si riconduce per il suo insegnamento, la sua vita e il suo culto; perciò, la Scrittura ha sempre il primo posto nelle varie forme del ministero della parola, come in ogni attività pastorale »¹⁶. La Bibbia diventa dunque «il» Libro della catechesi, «non un sussidio, fosse pure il primo»¹⁷. Su questo aspetto certamente molto si è fatto nei decenni successivi al Concilio Vaticano II, sia in termini di diffusione del testo biblico che di esperienze di catechesi biblica. L'esperienza ecclesiale ha ormai anche accolto pienamente la *Lectio divina* come modalità di approccio alla Scrittura non riservata al contesto monastico¹⁸.

La catechesi biblica simbolica è innanzitutto catechesi biblica. Il riferimento al testo biblico è presente fin dall'inizio, offerto prima attraverso il racconto e la memoria che lo iscrive

¹³ RdC 38

¹⁴ C. e J. LAGARDE, *Catechesi biblica simbolica*, in C. e J. LAGARDE – D. VIVIAN – G. DE GENNARO PELLEGRINI, *Catechesi biblica simbolica. La catechesi della tradizione e del futuro*, ISG, Vicenza 2002, p. 22

¹⁵ RdC 102

¹⁶ RdC 105

¹⁷ RdC 107

¹⁸ «Vorrei soprattutto evocare e raccomandare l'antica tradizione della *lectio divina*: l'assidua lettura della sacra Scrittura accompagnata dalla preghiera realizza quell'intimo colloquio in cui, leggendo, si ascolta Dio che parla e, pregando, gli si risponde con fiduciosa apertura del cuore (cf. *Dei verbum*, n. 25). Questa prassi, se efficacemente promossa, recherà alla Chiesa – ne sono convinto – una nuova primavera spirituale. Quale punto fermo della pastorale biblica, la *lectio divina* va perciò ulteriormente incoraggiata, mediante l'utilizzo anche di metodi nuovi, attentamente ponderati, al passo con i tempi. Mai si deve dimenticare che la parola di Dio è lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino (cf. Sal 119,105)»: BENEDETTO XVI, *Messaggio di saluto* ai partecipanti al convegno per il 40° della promulgazione della Dei Verbum, in "Regno-documenti" LI(2006)14

nella struttura mentale «concreta» del bambino e del fanciullo; e poi, attraverso il richiamo (meglio, la *risonanza*) dei due Testamenti, e lo sviluppo progressivo della capacità di ascolto e di rielaborazione dei ragazzi, come «parola di Dio» per me. Come già si diceva, non è un passaggio immediato. Più avanti proviamo a descrivere attraverso quale procedimento pedagogico questa operazione viene realizzata. Qui vogliamo sottolineare come la mediazione sia affidata non alla parola soggettiva del catechista o del catechizzando, ma all'esperienza di quella Parola letta nella Chiesa e nella sua Tradizione. E' questa, infatti, che guida la scelta dei brani biblici, l'accostamento delle letture dei due Testamenti (come ci insegna a fare la liturgia festiva), l'elaborazione del racconto, l'animazione dello «scambio di parola» tra i partecipanti alla catechesi da parte del catechista.

La pedagogia biblica simbolica si colloca nella scia della tradizione patristica, per la quale la narrazione della storia della salvezza è elemento essenziale¹⁹. Il *Direttorio generale per la catechesi* fa più volte riferimento all'esperienza dei Padri:

«La Chiesa, nel trasmettere oggi il messaggio cristiano a partire dalla viva coscienza che ha di esso, fa costante "memoria" degli avvenimenti salvifici del passato, narrandoli. Interpreta alla loro luce gli avvenimenti attuali della storia umana, dove lo Spirito di Dio rinnova la faccia della terra, e permane in una credente attesa della venuta del Signore. Nella catechesi patristica, la narrazione (*narratio*) delle meraviglie operate da Dio e l'attesa (*expectatio*) del ritorno di Cristo accompagnavano sempre l'esposizione dei misteri della fede»²⁰.

Fonte della catechesi biblica simbolica è la Bibbia, letta nella Liturgia e nella Tradizione della Chiesa: è a tutte queste fonti che, come ogni catechesi, attinge il suo «contenuto».

Un aspetto particolarmente importante nella proposta catechistica configurata dal documento base è l'intima connessione tra catechesi, catechismi, catechisti e comunità ecclesiali. L'espressione del n. 200 è rimasta emblematica: «la esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali», frase che riassume efficacemente una convinzione che si ritrova lungo tutto il documento, e che ha guidato il cammino di rinnovamento realizzato nelle chiese locali. Si può parlare, a proposito di questo testo, di una «relativizzazione» dello strumento *catechismo* (inteso come libro, e non come gruppo che diviene il contesto operativo della catechesi)? Libro – e a maggior ragione sussidi didattici – sono *relativi* a catechisti e comunità. Non si tratta di negare il valore dei catechismi che anzi, come diciamo più avanti, sono per noi traccia specifica per l'elaborazione di itinerari. La catechesi biblica simbolica invita a valorizzare la relazione tra i partecipanti alla catechesi e l'animatore, il catechista, chiamato non ad essere protagonista ma a rendere protagonisti fanciulli e ragazzi. Convinzione, questa, che troviamo espressa chiaramente nel documento dell'UCN di accoglienza dei catechismi stessi come una delle «urgenze su cui la comunità cristiana e i catechisti sono chiamati a riflettere ed operare per rendere effettivo il loro compito di educare alla fede»:

«La necessità di considerare i fanciulli e ragazzi *soggetti protagonisti di catechesi* comporta che siano adeguatamente incoraggiate quelle possibilità di autoformazione insite nella personalità delle nuove generazioni. Ogni fanciullo e fanciulla, ragazzo e ragazza, possiede in se stesso capacità e attitudini interiori che gli permettono di percorrere un proprio singolare cammino di incontro con il

¹⁹ per AGOSTINO, la storia della salvezza è il contenuto della catechesi: vedi il *De catechizandis rudibus*

²⁰ DGC 107. In nota, il documento aggiunge: «I Santi Padri, basando il contenuto della catechesi nella narrazione degli avvenimenti della salvezza, desideravano radicare il cristianesimo nel tempo, mostrando che era storia salvifica e non una mera filosofia religiosa; come pure desideravano evidenziare che Cristo era il centro di questa storia».

Signore. Gli educatori e catechisti sono chiamati a rispettare il mondo interiore dei piccoli, ad aiutarli a valorizzarlo con spirito di servizio e amore»²¹.

Il piccolo gruppo, prima esperienza di chiesa, è il luogo ecclesiale nel quale fanciulli e ragazzi, incontrando un adulto che si affianca a loro nella ricerca, che offre loro i racconti sui quali egli stesso fonda la sua vita, vivono l'esperienza della maternità della Chiesa nei loro confronti. L'incontro con la comunità più ampia nella liturgia (nella quale spesso potranno riconoscere, perché evocata dalle parole della liturgia o letta quale Parola di Dio, questa o quella storia «lavorata» negli incontri di catechesi) permetterà loro ancor più di non vivere l'incontro periodico nel piccolo gruppo come un momento isolato ma come parte di qualcosa di più grande nel quale sono coinvolti.

Un ulteriore aspetto, messo in luce dalla *Nota* dell'UCN appena citata, che ci sembra trovare piena consonanza nella proposta biblica simbolica, è il richiamo al necessario superamento del modello scolastico:

«la catechesi per la vita cristiana esige che anche per i fanciulli e i ragazzi sia superato il tradizionale modello scolastico dell'incontro catechistico, spesso ancora prevalente, favorendo un'esperienza globale che investe tutta la vita nelle varie dimensioni»²².

Il piccolo gruppo, il ruolo del catechista «animatore» della parola dei fanciulli e dei ragazzi, l'attività nella quale sono coinvolti, l'uso diversificato che si fa del testo di riferimento, il protagonismo ... sono tutti elementi che concorrono a togliere all'incontro di catechesi la sua apparenza di «scuola», interessata prevalentemente a far acquisire nozioni, e a fargli assumere le caratteristiche di incontro che risponde ad esigenze e obiettivi diversi.

E' chiaro che un cammino di catechesi ha bisogno di momenti diversificati. La stessa nota dell'UCN richiama l'amicizia e il dialogo, l'esperienza di celebrazione e preghiera, il gioco, gli impegni di solidarietà, l'incontro con testimoni... e certamente molte esperienze catechistiche già si sono orientate in questa direzione.

Si inserisce bene nella prospettiva del catecumenato per l'iniziazione cristiana

Il cammino della chiesa italiana per quanto riguarda la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi ha trovato, fin dagli inizi degli anni '90 e in modo sempre più approfondito successivamente, una «cifra» sintetica per esprimere il rinnovamento che si presenta come necessario nelle espressioni «iniziazione cristiana» e «catecumenato».

I catechismi pubblicati nel 1991 sono stati presentati come «catechismi per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi»; in seguito, avendo risposto all'emergere della domanda di battesimo da parte di adulti con gli *orientamenti per il catecumenato degli adulti*²³, è sembrato necessario ampliare questa riflessione offrendo degli *orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*²⁴.

In questi documenti la catechesi dell'età evolutiva viene descritta come un'esperienza ampia e diversificata, volta a esprimere il ruolo materno della Chiesa nel divenire cristiani delle nuove generazioni.

«I fanciulli e i ragazzi che intraprendono l'itinerario di iniziazione cristiana solitamente sono all'oscuro di tutto ciò che riguarda la fede cristiana»: così si esprime il documento della

²¹ UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Orientamenti e proposte per l'accoglienza e l'utilizzazione dei catechismi*, Roma, 15 giugno 1991, N. 4

²² *IBID.*, n. 3

²³ CONSIGLIO PERMANENTE CEI, *L'iniziazione cristiana. I. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 30 marzo 1997

²⁴ CONSIGLIO PERMANENTE CEI, *L'iniziazione cristiana. II. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 23 maggio 1999

CEI²⁵. Interrogando chi da anni opera nell'ambito della catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, possiamo raccogliere osservazioni ancora più sconsolate: anche dopo anni di frequenza abituale al catechismo, ciò che rimane, a livello di conoscenze, sembra ben poco. Le lamentazioni sull'ignoranza religiosa diffusa oggi sono ben note. E' proprio da questa osservazione che nasce la riflessione di Claude e Jacqueline Lagarde: quale catechesi mettere in atto per superare questi esiti? La loro ricerca trova nella prassi dell'iniziazione cristiana del periodo patristico un elemento essenziale. Non si tratta però di riesumare il passato, quanto di rileggerlo e rielaborarlo, in ascolto anche della riflessione pedagogica moderna. La prospettiva catecumenale, nella quale si muove oggi la chiesa italiana e che è già presente fin dalla traduzione dell'OICA nel RICA²⁶, è alla base della proposta della catechesi biblica simbolica. Ritroviamo in essa gli elementi costitutivi della proposta di iniziazione cristiana come è descritta nei documenti della Chiesa italiana:

- una catechesi che porta alla familiarità con il mondo biblico, i suoi racconti e le sue categorie, permettendo così di trovare in esso la chiave interpretativa della propria vita e della vita del mondo: «La Bibbia, una lingua da imparare, una lingua viva che bisogna parlare», riprendendo un'espressione sintetica dei coniugi Lagarde²⁷. Il cammino di familiarizzazione con il testo biblico non ha come obiettivo una conoscenza intellettuale, quanto sapienziale, capace cioè di riconoscere in quella parola la Parola di vita (il «Verbo della Vita», come si esprime Giovanni nel Vangelo e nell'incipit della sua prima lettera);
- l'incontro con i racconti biblici porta quasi naturalmente alla progressiva confidenza con parole, gesti e segni propri dell'esperienza celebrativa e liturgica cristiana; e, come vedremo più avanti, le «sequenze» (le unità nelle quali è strutturato il cammino) hanno come momento fondamentale quello della preghiera e della celebrazione di quanto si è vissuto. «La nostra mira pedagogica, insieme antica e nuova, non è quella di trasmettere conoscenze religiose, ma quella di far entrare progressivamente il catecumeno nella preghiera della Chiesa, una preghiera nutrita della Parola e centrata sul Cristo»²⁸, per condurre alla professione di fede;
- l'esperienza di gruppo, con la presenza di un catechista – accompagnatore, con il ruolo di guida: suggerisce raccontando i testi, aiuta la memorizzazione dei racconti, soprattutto anima la presa di parola da parte dei fanciulli o dei ragazzi. E' questa certamente la parte più delicata e pedagogicamente più importante: solo l'animazione da parte del catechista, infatti, permetterà ai catechizzandi di fare quel «salto di qualità» verso una comprensione vitale ed esistenziale della Parola ascoltata, memorizzata, «parlata»;
- la dinamica dell'iniziazione trova nell'esperienza sacramentale il suo culmine. A questa stessa esperienza, vissuta interiormente, in profondità, mira anche la catechesi biblica simbolica.

Postula una catechesi che si prolunga nell'adolescenza

L'esperienza catechistica con fanciulli e ragazzi sperimenta attualmente uno dei nodi problematici nel passaggio segnato dalla celebrazione della cresima, vissuta da molti come «conclusione» di un percorso. Tale situazione era già ben presente ai redattori dei

²⁵ *IBID.*, n. 31

²⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Introduzione al Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*: «E' importante richiamare l'attenzione sul fatto che l'itinerario, graduale e progressivo, di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia è presentato dall'"Ordo" con valore di forma tipica per la formazione cristiana»

²⁷ cfr C. e J. LAGARDE, *La Bibbia, una lingua da parlare*, ISG, Vicenza 2003

²⁸ C. e J. LAGARDE, *Catechesi e preghiera. Un'educazione all'interiorità cristiana*, Messaggero, Padova 2002, p. 18

catechismi, in particolare nella loro seconda edizione, e viene sottolineata in modo specifico nella già citata *Nota* che ne ha accompagnato la presentazione:

«Occorre pertanto superare la prassi anche linguistica che parla di dopo-cresima. Non esiste nella catechesi un dopo-cresima, ma un itinerario che sintetizza l'intero cammino di iniziazione, ricco di forti suggestioni e contenuti, per una professione di fede e testimonianza di vita che si verifica sull'esistenza ecclesiale e sull'impegno quotidiano nel mondo, in un'età quanto mai decisiva per i ragazzi (12-14 anni circa)»²⁹.

La struttura dei catechismi per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi – in coerenza con tutto il progetto catechistico italiano, che parla di catechesi permanente – postula effettivamente l'esigenza di una continuità nel percorso di educazione della fede. La catechesi non può interrompersi a 11-12 anni: anzi, questa età problematica nello sviluppo dei ragazzi, e la successiva adolescenza, tempo della costruzione della propria identità, esige un accompagnamento attento e specifico. Questa esigenza è particolarmente sottolineata nella prospettiva della catechesi biblica simbolica, che vede nell'adolescenza il tempo nel quale diventa possibile una parola esistenziale detta in verità, e scoprendo nella Parola biblica lo «specchio» che interroga l'esperienza personale e relazionale e offre prospettive di senso. E' chiaro che perché avvenga questo incontro tra la ricerca di identità e di senso dell'adolescente e la Parola biblica è necessaria la pazienza e perseveranza dell'educatore che accompagna, ascolta, condivide la storia con il gruppo di adolescenti e offre loro i punti di riferimento opportuni³⁰.

Rispetta lo sviluppo delle capacità dei fanciulli e dei ragazzi

Il discorso precedente è legato ad un elemento essenziale della teoria che sostiene la proposta catechistica biblica simbolica.

L'obiettivo della catechesi, una appropriazione esistenziale della Parola che sostiene la professione di fede cristologica e trinitaria, non può essere raggiunto se non rispettando le tappe e i passaggi propri della crescita del bambino, del fanciullo e del ragazzo. E' in gioco in particolare la parola, il linguaggio, come mezzo attraverso il quale diciamo, disegnamo, rappresentiamo, la realtà stessa (non solo come codice per esprimerci, ma come «lingua» che ci dice a noi stessi). L'esperienza pedagogica condotta dagli anni '70 ad oggi in Francia dai coniugi Lagarde ha permesso loro di riconoscere alcune tappe dello sviluppo della parola che hanno chiamato «livelli di parola»³¹, tappe che è necessario rispettare se si vuole aiutare la crescita della persona. «L'atteggiamento fondamentale del catechista-educatore», afferma ancora la nota di presentazione dei catechismi, è «mettersi con umiltà in ascolto del mondo dei fanciulli e dei ragazzi e camminare insieme scoprendo giorno per giorno i segni di Dio che opera nella vita dei piccoli»³².

Risponde all'esigenza di una proposta evangelizzatrice

L'esperienza della nascita della catechesi biblica simbolica³³ è legata all'incontro con una realtà non più di cristianità diffusa ma di un contesto nel quale è necessario porsi in atteggiamento di evangelizzazione:

²⁹ UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Orientamenti e proposte per l'accoglienza e l'utilizzazione dei catechismi*, Roma, 15 giugno 1991, n. 21

³⁰ I coniugi Lagarde hanno dedicato un volume alla catechesi con gli adolescenti: C. e J. LAGARDE, *Animare un gruppo in catechesi. 2. L'adolescente e la fede della Chiesa. 12-16 anni*, LDC, TO-Leumann 2006

³¹ Per una presentazione dei «livelli di parola», vedi le pagine di C. e J. Lagarde riportate nel riquadro

³² UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Orientamenti e proposte per l'accoglienza e l'utilizzazione dei catechismi*, Roma, 15 giugno 1991, n. 1

³³ Narrata nel breve volumetto C e J. LAGARDE, *Verso una catechesi di evangelizzazione*, ISG, Vicenza 2004

«Gli itinerari catechetici erano stati previsti per trasmettere la fede a dei cattolici praticanti, o per lo meno a delle famiglie sociologicamente cristiane. Il problema era posto dal nuovo pubblico che veniva allora accolto dalle scuole cattoliche più aperte. La maggioranza degli alunni non proveniva più da famiglie cristiane e non aveva alcuna domanda religiosa. Tuttavia, molte scuole cattoliche desideravano annunciare Gesù Cristo a tutti. Ma questo desiderio di alcuni responsabili cozzava contro realtà concrete che nessuno aveva previsto. Si incominciava a sussurrare un po' dappertutto che c'erano delle difficoltà perché all'allontanamento dalla Chiesa di una maggioranza di famiglie si sommava la penuria di catechisti, superati dalla nuova realtà»³⁴.

Per rispondere a questa situazione nuova è risultato necessario approntare degli strumenti specifici. Non è più possibile una trasmissione di un contenuto religioso a modo di insegnamento (vedi anche i richiami, nell'esperienza italiana, al necessario superamento del modello scolastico). «Il missionario è in ascolto della parola dell'altro e dei suoi interrogativi, non già per rispondervi subito come se fosse in possesso di tutti i saperi, ma innanzitutto per farli suoi comprendendoli dal di dentro. La catechesi d'evangelizzazione, tutta centrata sul soggetto parlante, naviga di questione in questione e non di risposta in risposta»³⁵. Questo atteggiamento è essenziale alla catechesi biblica simbolica. Non significa rinunciare a una proposta di contenuto; si tratta piuttosto di accettare che il cammino di appropriazione personale della professione di fede è necessariamente compiuto in prima persona, anche se vissuto in comunità; coinvolge profondamente il soggetto, anche se questi non è da solo ma anzi trova nel catechista (abbiamo detto «accompagnatore», potremmo anche dire, riprendendo la tradizione antica, «padrino/madrina») il sostegno e l'aiuto necessario perché questo cammino non diventi un soggettivo girovagare senza meta, ma trovi riferimenti precisi nella tradizione cristiana, nella professione di fede della Chiesa.

Si radica nell'esperienza dell'ascolto della Parola e della liturgia

Crediamo che questo aspetto sia ormai apparso chiaramente da quanto detto. La Parola di Dio ha ritrovato, in particolare sullo stimolo della costituzione conciliare *Dei Verbum*, centralità nella vita della Chiesa. La riforma del lezionario ha largamente arricchito l'esperienza dell'ascolto della parola nella liturgia; anche il rinnovamento della catechesi (inteso sia come processo che come testo) ha sottolineato questa priorità, come abbiamo già richiamato.

La catechesi biblica simbolica trova proprio nell'esperienza dell'ascolto della Parola il suo radicamento, e questo ci pare rispondere a un'esigenza di fedeltà alla Parola stessa, ma anche alle esigenze concrete dei fedeli³⁶. La storia della salvezza, narrata e diventata «memoria» negli ascoltatori; riascoltata e accolta come parola rivolta a noi nell'oggi della nostra vita nella liturgia; detta e ripetuta nella preghiera... sono i diversi elementi che fanno sì che la catechesi avvicini alla liturgia, al suo linguaggio, alla preghiera della Chiesa. E in questo modo si costruisce una personalità credente, capace di trovare nella Bibbia letta nella Chiesa la fonte di vita. Diceva Origene: «Prova anche tu che ascolti ad avere un tuo proprio pozzo e una tua propria fonte, affinché tu pure, quando prenderai in mano il libro delle Scritture, possa cominciare ad esprimere anche dalla tua propria intelligenza una qualche comprensione. Secondo quanto hai imparato nella Chiesa, tenta

³⁴ C e J. LAGARDE, *Verso una catechesi di evangelizzazione*, ISG, Vicenza 2004, p. 15. Il riferimento alle scuole cattoliche non deve essere inteso come un richiamo all'insegnamento della religione cattolica nel contesto scolastico, non presente in Francia; ma come contesto educativo nel quale è offerta anche una proposta di tipo catechistico che, come descrivono gli autori, si caratterizza necessariamente per un approccio evangelizzatore.

³⁵ *IBID.*, p. 18

³⁶ cfr. RdC 160

anche tu di bere dalla fonte del tuo spirito, dentro di te c'è la fonte dell'acqua viva. Dunque anche tu purifica il tuo spirito per bere finalmente anche dalle tue fonti e per attingere acqua viva dai tuoi pozzi»³⁷.

Coinvolge l'adulto in un cammino di approfondimento

Siamo partiti parlando in particolare dell'esperienza catechistica con fanciulli e ragazzi: a questi soprattutto abbiamo dedicato la riflessione di questo articolo, nel quale presentiamo come stiamo cercando di attuare la catechesi biblica simbolica nella nostra realtà. Ma è chiaro che si tratta di un'esperienza che coinvolge anche il mondo degli adulti. Quanti adulti «cristiani», in effetti, vivono una religione superficiale, «di scenario»³⁸? Gli incontri quotidiani nelle nostre parrocchie rivelano quanto diffuso sia un cristianesimo di questo tipo, nonostante la catechesi vissuta da fanciulli e forse anche da ragazzi. E' magari rimasta qualche traccia di conoscenze (ma neanche tante, a giudicare dall'ignoranza che si riscontra in questo ambito), c'è una certa condivisione di valori (anche se spesso non va al di là di un generico «buonismo», poco radicato in Cristo). E' possibile una proposta di un cammino di fede a questi adulti? Come l'uomo, la donna di oggi possono acquisire, fare propri gli atteggiamenti di vita cristiana? Come diventano capaci di un incontro personale, di una parola detta in verità davanti al Signore?

Il rischio è di rimanere attaccati alle conoscenze e convinzioni dell'infanzia: dunque a una fede infantile nella sua struttura. Ciò che è avvenuto in molti casi, infatti, è che lo sviluppo della fede si è fermato con il finire della fanciullezza. La parola critica sorta nella preadolescenza, non accolta e accompagnata dalla comunità credente, ha portato a un allontanamento, o quanto meno a un blocco nel cammino di approfondimento della fede.

Sarebbe erroneo pensare che si tratta soltanto di una mancanza di conoscenze religiose. C'è sicuramente anche questo aspetto. Ma non basta intervenire a questo livello! Si tratta di permettere un cammino di de-strutturazione e ri-strutturazione delle proprie rappresentazioni religiose³⁹. Questa operazione è realizzata dalla catechesi biblica simbolica con un percorso in tre momenti:

- la **memoria** del racconto è sempre il primo momento. Non si può parlare che di ciò che già si è iscritto in sé; altrimenti diremo solo parole nostre, e non lasceremo che sia la parola biblica a costruirci dall'interno. Dedicare del tempo a memorizzare il racconto non è certamente facile con un gruppo di adulti, che desiderano raggiungere velocemente un risultato, ma è essenziale, e permette di dire, con le azioni prima che con le parole, che la Bibbia è infinitamente più importante delle parole umane;
- a questo primo momento segue il tempo di **parola**: il catechista, autentico animatore della parola, apre e guida la libera espressione dei partecipanti verso il Cristo vivente e risorto. In questo momento sarà possibile, anzi auspicata, una parola critica nei confronti della Bibbia. La ricerca di senso emerge nel momento in cui il testo della Bibbia crea «scandalo», diventa inciampo per chi la ascolta: così si è costretti a mettersi in ricerca di un senso;
- che, nel terzo momento, quello della **preghiera**, può diventare senso per me, nella mia vita oggi.

Sono fondamentalmente le tappe della *lectio divina*: l'adulto è invitato in questo modo a uscire da se stesso, dalle sue convinzioni radicate, a rimettersi in discussione rientrando in se stesso, abitato dalla Parola che Dio pronuncia nella sua vita. L'esperienza ecclesiale

³⁷ ORIGENE, *Om. Genesi XII*; cit. in C. SIMONELLI, *Una fonte d'acqua viva*, in «Evangelizzare» XXXV(2006) 361

³⁸ è un'espressione usata dal sociologo Franco Garelli, con la quale riassumeva, negli anni '80, i risultati di una ricerca sulla religiosità dei lavoratori: cfr. F. GARELLI, *La religione dello scenario : la persistenza della religione tra i lavoratori*, Il Mulino, Bologna 1986

³⁹ su questo, cfr per esempio E. BIEMMI, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali*, EDB, Bologna 2003, in particolare le pp. 150-162

dello scambio di parola, in gruppo e con l'animazione del catechista, assicura che si tratta di cammino che avviene nella fede della Chiesa e orientato verso la professione di fede: «la professione di fede è punto di partenza e di arrivo della catechesi»⁴⁰.

L'esperienza in corso nella diocesi di Torino

I primi passi della catechesi biblica simbolica nella diocesi di Torino risalgono all'autunno 2001: le nostre comunicazioni positive sugli incontri con i Lagarde a Vicenza hanno suscitato interesse in alcuni parroci che si rivolgevano all'Ufficio Catechistico Diocesano in cerca di nuovi stimoli per la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi. Prima i catechisti di una parrocchia, nei mesi successivi di altre due, si sono messi a raccontare storie della Bibbia ai fanciulli che incominciavano il loro cammino di iniziazione cristiana. Ogni parrocchia mise in atto qualche scelta di fondo e un itinerario costruito su ciò che aveva a disposizione: prima conoscenza della prospettiva e della pedagogia della catechesi biblica simbolica, alcuni testi dei Lagarde, il materiale in uso nella diocesi di Vicenza.

Dopo due anni abbiamo ritenuto indispensabile offrire ai catechisti un accompagnamento sistematico (incontri mensili, da ottobre a maggio): dal punto di vista dei catechisti si trattava di un'occasione per imparare "il metodo" e dell'offerta di un itinerario ragionato di brani biblici da proporre ai fanciulli; dal nostro punto di vista era qualcosa di più. Ci eravamo infatti resi conto che era necessario accompagnarli al di là dell'aspetto più evidente (la scelta di raccontare la Bibbia), far conoscere ed allenare a mettere in atto correttamente i procedimenti pedagogici, e via via scoprire tutta l'ampiezza della prospettiva biblica simbolica che, come sapevamo per esperienza diretta, è ben difficile cogliere nei libri. Inizialmente si pensava ad un gruppo di una trentina di catechisti; dopo pochi giorni, dato il numero delle richieste, i gruppi sono diventati quattro (due in Torino, due fuori), con la partecipazione anche di alcuni parroci.

Per evitare improvvisazioni avventate, abbiamo fissato qualche linea (alcune di semplice buon senso): è il parroco e non il singolo catechista a scegliere la catechesi biblica simbolica; non si può proporla senza formazione e accompagnamento; è meglio incominciare con i fanciulli di 7-8 anni e non con quelli che hanno già fatto una parte di cammino⁴¹; un percorso con una scelta di testi biblici che ogni parrocchia può adattare alle sue esigenze ma rispettandone i criteri di fondo.

Verso la fine del secondo anno di questo accompagnamento c'erano nella diocesi circa 35 parrocchie impegnate nella catechesi biblica simbolica e inserite nei percorsi di formazione, più altre che stavano facendo tentativi in proprio o chiedevano informazione e formazione per incominciare. Una diffusione che stava prendendo proporzioni notevoli, e ci preoccupava un po': la formazione di catechisti in catechesi biblica simbolica è impegnativa (lo vedremo meglio più avanti) e con solo due formatori (di cui uno parroco) vedevamo il rischio di un pressapochismo che ci pare pericoloso. È stata quindi provvidenziale la scelta del nostro arcivescovo di inserire la catechesi biblica simbolica tra le sperimentazioni legate alle missioni diocesane, limitando per tre anni il numero delle parrocchie a quelle che già avevano iniziato. Questo ci sta dando ora la possibilità di seguire bene le parrocchie, monitorare e poi verificare seriamente la sperimentazione, formare nuovi formatori che via via ci affianchino.

⁴⁰ IV SINODO DEI VESCOVI, *Messaggio al popolo di Dio*, 30 ottobre 1977, n. 8

⁴¹ Questo suggerimento (in realtà non molto rispettato) è dettato da motivi di prudenza: il primo approccio con la catechesi biblica simbolica entusiasma, ma per imparare a farla bene – soprattutto con i ragazzi – ci vuol tempo ed esercizio. Meglio dunque incominciare con i fanciulli più piccoli e crescere insieme a loro.

Un percorso...

La scelta è stata fin dall'inizio quella di cercare di inserire la catechesi biblica simbolica nella struttura del cammino catechistico già consolidato, che mediamente nella nostra diocesi si realizza in 6 anni consecutivi (dai 7 ai 13), con i sacramenti distanziati tra loro (Penitenza dopo circa due anni, Eucaristia dopo circa tre, Confermazione al termine del percorso). Mediamente, il che significa che tra una parrocchia e l'altra esistono differenze anche notevoli; inoltre in questi ultimi anni nella maggior parte delle parrocchie si reagisce alle difficoltà e alla scarsa efficacia della catechesi dell'iniziazione con qualche tentativo di cambiamento. Accompagnare gruppi formati da catechisti di parrocchie diverse (più avanti vedremo il perché di questa scelta) presenta perciò delle difficoltà, anche perché non sempre è facile individuare i criteri che soggiacciono a questi cambiamenti, comprenderli e tenerne conto negli itinerari che progettiamo.

... strutturato in «sequenze»...

Le sequenze sono gli elementi che costituiscono i percorsi della catechesi biblica simbolica; per intenderci potremmo, nel linguaggio adottato da molte guide in riferimento ai catechismi, chiamarle «unità didattiche», anche se così facendo corriamo il rischio di porle in un'ottica scolastica.

I Lagarde e l'équipe Epheta in Francia chiamano «sequenze» le unità di testi biblici (e relative proposte di attività per «lavorarli» in catechesi) proposte nei 3 volumi *Catéchèse biblique symbolique – Séquences*⁴² che costituiscono un «parcours» approvato dalla CEF.⁴³

Una sequenza si mette in atto in quattro momenti successivi: il primo è il racconto del testo biblico (non lettura, ma racconto, testimonianza di una comunità che tramanda le storie della propria fede), immediatamente seguito dal secondo: attività di creazione atte a far interiorizzare il testo (è la tappa della memoria). Il terzo momento è «il tempo di parola», aspetto caratterizzante della catechesi biblica simbolica, e diverso ad ogni età perché rispecchia le capacità ed il «livello di parola»⁴⁴ dei partecipanti: per i più piccoli si tratta semplicemente ricordare e saper raccontare le diverse immagini della storia biblica collocandole nel giusto ordine; dai 7 anni (spesso è proprio l'età di inizio della catechesi parrocchiale) c'è una seconda capacità, sempre a livello aneddotico e di immagini concrete: quella di individuare collegamenti con immagini simili in altre storie. Dai 9 anni e mezzo/10 il punto di partenza è sempre il ricordare e ri-raccontare la storia biblica e fare collegamenti, ma incomincia poco a poco a manifestarsi anche una novità: la «parola critica», fondamentale per la costruzione della fede adulta. Il tempo di parola diventa allora il luogo in cui si esprime la difficoltà a credere, lo stupore, il dubbio, e nasce la ricerca portata avanti in gruppo discutendo e collegando immagini e storie per arrivare gradualmente alla scoperta della parola simbolica, spirituale ed esistenziale.

Il punto d'arrivo di ogni sequenza è la conclusione naturale di questa come di ogni altra forma di *lectio divina*: la preghiera, risposta personale al testo biblico e/o celebrazione di gruppo.

La pedagogia della catechesi biblica simbolica rispetta e stimola le capacità delle persone nelle diverse tappe di crescita, e questo detta anche i tempi; bambini, fanciulli e ragazzi hanno bisogno, subito dopo aver ascoltato il racconto, di fare qualcosa (meglio di tutto un

⁴² C. e J. LAGARDE, *Catéchèse biblique symbolique – Séquences, Tome I*, Centurion, Paris 1983 ; *Catéchèse biblique symbolique – Séquences, Tome II*, Centurion, Paris 1985 ; *Catéchèse biblique symbolique – Séquences, Tome III*, Centurion, Paris 1993

⁴³ Con il termine «parcours» si intendono gli itinerari di catechesi approvati dalla Conferenza Episcopale Francese come conformi al *Texte de Référence des évêques pour la catéchèse* del 1979, testo base per gli autori di pubblicazioni catechistiche e per i responsabili della pastorale (trad. it.: CONFERENZA EPISCOPALE FRANCESE, *Direttorio per l'iniziazione cristiana dei fanciulli dagli 8 ai 12 anni*, Elledici 1981).

⁴⁴ Una presentazione dei «livelli di parola» è proposta in un box apposito in queste pagine.

disegno) per «prendere appunti» nella memoria, e poi di lasciar passare una settimana circa perché la storia si depositi nella memoria e possa essere restituita verbalmente. Fino ad una certa età non si può imparare più di una storia alla volta. Il ritmo adatto è dunque quello settimanale, e sono necessari due incontri (due settimane) per ogni brano biblico: uno per racconto e attività per memorizzare, il secondo per il tempo di parola e la preghiera.

... scegliendo i testi biblici...

I testi biblici vengono scelti ed accostati tra loro secondo un criterio «catechistico» in senso etimologico: storie bibliche che «si fanno eco»; a volte si tratta di un testo del Nuovo Testamento ed uno dell'Antico, altre volte sono tutte e due del Primo o del Nuovo, sempre hanno immagini che si assomigliano, si rinforzano, si illuminano a vicenda. Un criterio è dunque quello della somiglianza di immagini, un secondo quello del tenere unito Nuovo e Antico Testamento, perché come dice Girolamo «ignorare la Scrittura, sarebbe ignorare Cristo». Nell'individuare questi testi «armonici» la Tradizione dei Padri della Chiesa e della liturgia offrono una guida sicura⁴⁵.

Per scegliere testi adatti a comporre un itinerario catechistico intervengono anche altri criteri. Ci sono racconti di eventi fondanti per la nostra fede e dunque irrinunciabili; storie che stimolano con particolare immediatezza il riconoscimento di esperienze personali o istanze esistenziali legate alle diverse età; ci sono i tempi dell'anno liturgico; c'è tutto ciò che rimanda a segni, parole e gesti della liturgia e della celebrazione dei sacramenti illuminandoli di senso.

... secondo un progetto unitario

Come organizzare i testi così individuati in un progetto unitario? L'esperienza francese fa riferimento al già citato *Texte de Référence*; in certi casi è basata ciclicamente su alcuni testi dell'Eucaristia domenicale. La nostra scelta è stata fin dall'inizio quella di inserirci nel progetto catechistico della Chiesa italiana, assumendo come riferimento di fondo il *Documento base - Il rinnovamento della catechesi*, e come traccia specifica i *Catechismi della CEI per la vita cristiana*, che offrono le coordinate per itinerari di iniziazione capaci di tener conto dell'integrità del messaggio cristiano.

Abbiamo dunque delineato un itinerario in 6 tappe (6 anni, vedi tabella).

Il primo anno propone una prima conoscenza di Gesù, e alla fine pone ai fanciulli la domanda di Gesù ai discepoli: «Voi chi dite che io sia? ». Pur mettendo al centro la scoperta di Gesù, non mancano storie dell'Antico Testamento, che, secondo la già citata affermazione di Girolamo, ci permettono anch'esse di accostarci a Lui.

Il percorso prosegue nel secondo anno con storie intorno ai segni dell'acqua e della guarigione, della vita nuova; da queste emergono immagini che aiutano i fanciulli a riconoscere i segni della liturgia battesimale e ad accostarsi alla prima esperienza del sacramento del Perdono.

Nel terzo anno i testi biblici scelti riguardano cibo donato da Dio e sacrificio. Integrandoli con attività volte a scoprire lo svolgimento della celebrazione eucaristica, ci proponiamo di permettere ai fanciulli di partecipare per la prima volta alla mensa eucaristica (la cosiddetta «Messa di Prima Comunione») con la capacità di riconoscere in molte parole e gesti della liturgia riferimenti all'esperienza biblica, e quindi a loro intimamente familiari⁴⁶.

⁴⁵ A proposito di liturgia è interessante osservare che l'abitudine all'ascolto delle storie bibliche porta i fanciulli ad ascoltare con interesse anche i testi biblici della Messa. Alcuni fanciulli, inoltre, notano: «Al catechismo ci raccontate queste storie insieme perché si spiegano l'una con l'altra» e sono quindi introdotti alla capacità di cogliere i legami anche tra le letture della Messa.

⁴⁶ Ci piacerebbe poter dire che sono anche dotati di una risonanza interiore, ma questo verrà in seguito: per ora si può dire che c'è un'assonanza poetica di immagini che aiutano i fanciulli a impegnare la loro affettività nei gesti che vivono, pur senza comprenderli in senso stretto.

Il quarto anno introduce alcune grandi figure della Storia della Salvezza – figure messianiche – favorendo sottolineature battesimali ed eucaristiche ed accostamenti alla vita e alla persona di Gesù; nel lavorare questi testi si incomincia inoltre a stimolare la nascente parola critica perché i ragazzi colgano l'invito ad implicarsi personalmente in ciò che affermano.

Nel quinto anno i ragazzi hanno ormai 11-12 anni, e incominciano a sentire con forza il problema del male; è uno scandalo, quello del male che ci circonda e del male che è dentro di noi, che se non viene affrontato al momento opportuno rischia di allontanare molti dalla fede. Ecco allora la scelta di dedicare quasi tutto l'anno ad un'importante catechesi sul male e sulla Salvezza, attraverso il confronto della storie personali con le storie della tentazione di Adamo ed Eva, del battesimo e delle tentazioni di Gesù, della Morte e Resurrezione, di lebbra e di lebbrosi.

Nell'ultimo anno i testi biblici sono scelti tra quelli che manifestano la discesa di Dio che viene ad agire nella storia con segni di vento e di fuoco. La parabola lucana del figlio prodigo viene offerta nella sua ricchezza di richiami ai sacramenti dell'iniziazione, e riproposta infine insieme a molti altri testi ed immagini per richiamare il cammino percorso e stimolare ad una sorta di *redditio fidei*.

Come si può vedere da questa breve presentazione, la scelta di ispirare l'itinerario di catechesi biblica simbolica ai Catechismi CEI non si traduce nel riprendere *tout court* i contenuti né i testi biblici dei *Catechismi*, ma nel mettere ogni cura per favorire il conseguimento degli obiettivi proposti, lavorando sulle dimensioni individuate (Bibbia, vita dei ragazzi, morale e liturgica) così da permettere lungo gli anni la costruzione di una mentalità di fede e di un atteggiamento di ricerca personale e comunitaria capace di accrescerla e rinnovarla lungo le tappe della vita. Un ingrediente ulteriore che ci è parso irrinunciabile è uno stile catecumenale, in questo caso dal punto di vista di annuncio che non dà nulla per già noto. O, se qualcosa è noto a qualcuno dei ragazzi, stimola a non accontentarsi di «saperlo» ma a farlo proprio. Proprio la necessità di non dare niente per scontato, impone un uso dei Catechismi attento e ragionato, certo non quello di «libro di testo». I Catechismi sono dunque utile strumento per i catechisti e ancor più per chi elabora percorsi catechistici, principalmente sotto due punti di vista. Innanzitutto per individuare la figura di uomo e di cristiano che il progetto catechistico italiano mira ad edificare, con i riferimenti per proporre la «misura alta» della vita cristiana ordinaria⁴⁷. In secondo luogo come riferimento sicuro per elaborare una catechesi sistematica che non trascuri nessuna delle principali verità della fede, le articoli secondo la loro corretta gerarchia e le traduca in categorie e linguaggi aventi coordinate precise: in Italia, oggi.

Quello della sistematicità, della completezza e dell'integrità del messaggio cristiano è in effetti un nodo importante nell'elaborazione di itinerari di catechesi biblica simbolica, e lo riprenderemo in seguito. Se non è difficile valutare questi aspetti in forme di catechesi basate su programmi ordinati, articolati nell'esposizione di contenuti o di «messaggi», con una pedagogia che muove – come quella della catechesi biblica simbolica – dall'offerta di storie ed immagini come «materiale da costruzione» per l'interiorità cristiana, è certamente più arduo cercare di perseguirli e valutarli in fase di progettazione e di programmazione.

La nostra opinione è che, fin dal momento dell'elaborazione dell'itinerario, la catechesi biblica simbolica richieda catechisti esperti, cristiani maturi, capaci di andare al di là dell'enunciazione di «parole religiose» e, piuttosto, di «cercare le leggi più sapienti della crescita spirituale»⁴⁸ e individuare le possibili risonanze dei testi scelti e delle immagini in essi contenute. È a questo livello, infatti, che si può valutare ciò che si intende trasmettere a livello di contenuti dottrinali, liturgici, morali, ecc. Rimane poi – come in ogni genere di catechesi - il compito di verificare e valutare quanto ciò che è stato trasmesso sia stato recepito, interiorizzato, tradotto in mentalità e in atteggiamenti stabili. Se «c'è vera

⁴⁷ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, n. 31.

⁴⁸ *RdC* n. 39.

mentalità di fede, quando c'è capacità di comprendere e di interpretare tutte le cose secondo la pienezza del pensiero di Cristo»⁴⁹, una catechesi che associa testi dei due Testamenti e favorisce la presa di parola personale ha buone premesse per costruire e nutrire la mentalità di fede.

Evidentemente, come abbiamo già detto in precedenza, non si può immaginare di aver esaurito la catechesi con il completamento dell'iniziazione, e in particolare perché mediamente nelle nostre parrocchie questo avviene in un'età estremamente problematica ed insieme promettente, all'inizio dell'adolescenza. L'adolescente rispetto al fanciullo è attrezzato di una serie di capacità (nuove o che si affinano) che vanno accompagnate nel loro sviluppo perché possano portare frutto: la parola critica, la parola ed il pensiero astratti, la parola spirituale ed esistenziale. Mette in discussione tutto ciò che fa parte del suo bagaglio di fanciullo ma proviene dall'esterno, per passarlo poi al vaglio della sua nascente capacità di implicarsi in prima persona in ciò che afferma e dire "io" di ciò che riferisce a se stesso. Allo stesso modo, grazie anche ad una nuova capacità di cogliere il tempo, la storia che gli giunge dalle Scritture può finalmente diventare per lui «la mia storia». La catechesi biblica simbolica si mette al fianco dei giovani con una pedagogia diversa rispetto a quella dell'età precedente.

Dopo alcuni anni dedicati ad elaborare un itinerario per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e ad accompagnare i catechisti di questa fascia di età, da alcuni mesi abbiamo avviato un gruppo di ricerca sulla catechesi biblica simbolica con gli adolescenti. È formato da animatori e parroci, con i quali riflettiamo sulla proposta dei Lagarde per gli adolescenti⁵⁰, la sperimentiamo e valutiamo come si possa trasferire nella realtà italiana, e, in particolare, nelle nostre parrocchie e oratori.

Riguardo agli itinerari catechistici, come abbiamo già sottolineato, il compito di aiutare, rispettare e valorizzare il mondo interiore dei piccoli è assunto dalla catechesi biblica simbolica in molti modi. Innanzitutto è necessario individuare strumenti pedagogici capaci di rispettare le tappe della crescita e insieme stimolare adeguatamente verso la conquista di quelle successive⁵¹. Anche la scelta dei testi biblici alle diverse età può essere guidata dall'intenzionalità, per stimolare con particolare immediatezza il riconoscimento di esperienze personali o istanze esistenziali. Una scelta non sempre possibile, perché - nonostante tutto ciò che da anni si dice in proposito - si fatica a strutturare i percorsi di catechesi in riferimento ai destinatari piuttosto che in funzione dei sacramenti.

Per mirare più liberamente alla strutturazione dell'interiorità cristiana nel rispetto delle tappe della crescita e dei livelli di parola sarebbe opportuno non essere soggetti ad altre scadenze. Da questo punto di vista una certa difficoltà è rappresentata dalla presenza delle tappe sacramentali, che non sempre si inseriscono nel tempo più opportuno per i fanciulli, quanto piuttosto provengono da consuetudini spesso svuotate delle ragioni che le avevano motivate.

Anche in quest'ottica ci pare che la catechesi biblica simbolica si inserisca bene nella logica del catecumenato (sia in senso specifico, per l'iniziazione cristiana di fanciulli e ragazzi non battezzati; sia rivolti a già battezzati, come suggerito dalla *Nota* del Consiglio permanente della CEI): entrambi infatti rispondono all'esigenza di una catechesi di evangelizzazione in una società scristianizzata, e si muovono con vantaggio al di fuori di una logica di scadenze prefissate, valutando e celebrando invece i passi realmente compiuti per prospettare poi quelli successivi. Inoltre: gli itinerari catecumenali mettono la Bibbia al centro, e la prospettiva dei Lagarde offre una pedagogia efficace e sperimentata sotto il profilo biblico; la forte valenza celebrativa della catechesi biblica simbolica ben si

⁴⁹ RdC n. 39.

⁵⁰ vedi il già citato C. e J. LAGARDE, *Animare un gruppo in catechesi. 2. L'adolescente e la fede della Chiesa. 12-16 anni*, LDC, TO-Leumann 2006

⁵¹ vedi la teoria dell'«area di sviluppo prossimale» di Vygotsky

sposa ad un percorso fortemente connotato dalle celebrazioni che lo cadenzano, e apporta senso ai linguaggi liturgici.

Tutte queste considerazioni (unite al fatto che in alcune parrocchie si attuano le due sperimentazioni insieme) ci hanno portato ad avviare la collaborazione con il **Servizio diocesano per il catecumenato** e l'Ufficio Liturgico Diocesano in vista dell'elaborazione di un percorso di catechesi biblica simbolica che serva le esigenze degli itinerari catecumenali (o di tipo catecumenale) per fanciulli e ragazzi.

L'itinerario catecumenale offre un contesto catechistico ed educativo che permette alla catechesi biblica simbolica di realizzare tutte le sue potenzialità. La vita di gruppo per i fanciulli, la presenza e il coinvolgimento delle famiglie e di figure educative facenti parte di diverse realtà della comunità cristiana, le esperienze di servizio e di carità, insomma tutto ciò che porta a fare esperienza globale della vita cristiana: è questo il luogo del quale ogni catechesi ha bisogno!

La formazione – accompagnamento dei catechisti

La formazione dei catechisti per la catechesi biblica simbolica è impegnativa, sia per i catechisti che per i formatori. Fin dall'inizio abbiamo deciso di accogliere la regola stabilita dai vescovi in Francia: chiunque voglia mettere in atto la catechesi biblica simbolica deve formarsi regolarmente con i coniugi Lagarde o con qualcuno che si sia formato direttamente con loro. Non si tratta di una limitazione posta arbitrariamente, ma del riconoscimento di alcune realtà importanti a cui spesso non si dà il giusto peso: non basta essere «buoni cristiani» o aver gusto o dimestichezza con i bambini per essere catechisti; un catechista non agisce in proprio ma come espressione di una comunità che lo manda ma anche lo accompagna con la preghiera e la formazione; non si possono catechizzare altri se prima non si accetta di catechizzare se stessi, e di continuare a farlo; pedagoghi non ci si improvvisa. La necessità della formazione, che vale per ogni genere di catechesi, diventa ineludibile quando ci si trova di fronte ad una prospettiva inusuale e ad una pedagogia originale che richiedono un mutamento di mentalità. Non è possibile quindi limitarsi ad un'informazione e a fornirsi di testi e sussidi, né si tratta di «imparare un metodo»: è necessario impegnarsi in un lavoro personale continuativo. Noi formatori per primi abbiamo quest'esperienza e ci rendiamo conto che – nonostante le nostre conoscenze preve e una pluridecennale esperienza catechistica – con il passare degli anni la nostra comprensione della catechesi biblica simbolica continua a cambiare non solo in quantità ma anche in qualità.

La formula della formazione dei catechisti che attualmente mettiamo in atto consiste in due incontri previi di informazione e introduzione, seguiti da un accompagnamento mensile⁵².

Ogni incontro dura circa due ore e mezzo, ed è dedicato per la maggior parte ad una vera e propria catechesi d'adulti (secondo lo schema memoria-parola-preghiera già descritto in precedenza) sui testi che in seguito saranno «lavorati» con i fanciulli.

Dice Pietro il Cantore (un maestro del XII secolo) nel presentare un metodo per accedere alla Bibbia e prepararsi alla predicazione, vale a dire alla parola di fede, biblica esistenziale:

«Il lavoro sulla sacra Scrittura consiste in tre cose: leggere, discutere e predicare. La lettura è come le fondamenta, il substrato di tutto il resto, mediante il quale si produce tutto ciò che è utile. La discussione è come il muro dell'edificio: non si comprende nulla pienamente, non si può predicare fedelmente senza aver prima fatto a pezzi il testo con i denti della discussione. Tutto ciò che precede è al servizio della predicazione: essa è il tetto che preserva i fedeli dall'ardore e dal turbine dei

⁵² L'esperienza delle proposte formative per catechisti nell'ambito delle attività dell'Ufficio catechistico diocesano ci dice che la formula "accompagnamento" è quella che i catechisti colgono più facilmente, perché è immediatamente riconoscibile come utile: accompagna infatti offrendo materiale e approfondimenti man mano che sono necessari per il servizio di catechesi con i fanciulli.

vizi. È dunque dopo aver letto la sacra Scrittura e dopo avervi esaminato ciò che può fare problema, attraverso la discussione, e non prima, che si può predicare»⁵³

Nel caso dei catechisti di catechesi biblica simbolica non si tratta di «predicare» in senso stretto, ma comunque di esercitare un ministero di annuncio «abitando» un testo biblico perché questo possa abitare in noi.

Inizialmente i catechisti manifestano una certa resistenza: un lavoro del genere pare loro eccessivo, inutilmente impegnativo; preferirebbero (e cercano di ottenerlo) la consegna del materiale scritto accompagnato da una rapida spiegazione di come utilizzarlo, obiettano che non è indispensabile essere tutti presenti, uno per parrocchia è sufficiente. Con il progredire dell'esperienza molti esprimono invece la gioia di aver trovato non solo un valido aiuto al loro servizio con i fanciulli, ma anche un nutrimento per la propria vita di fede, partecipano con fedeltà e si mettono in gioco in prima persona.

Una parte dell'incontro (che vorremmo breve ma spesso diventa difficile da contenere, perché non mancano i catechisti poco attrezzati non solo sulla catechesi biblica simbolica e bisognosi d'aiuto) è dedicata ogni volta a qualche precisazione sul modo di lavorare le storie bibliche con il gruppo dei fanciulli e ad approfondimenti pedagogici specifici.

Un ostacolo su cui impegnarsi nella formazione è quello legato alla diffusa lettura al primo livello del termine «simbolico»: oltre al significato usuale di «apparente, fatto per finta», occorre infatti superare anche quello magico. Per molti «simbolico» ha sì a che fare con il legame – il richiamo vicendevole – tra due realtà di ordine diverso, ma nel senso ristretto e concreto del gesto o della formula magica. Lo si coglie a volte nell'insistente attenzione ai numeri, per esempio: i catechisti vogliono sapere che cosa significhino il «3» o il «7» ripetuti in un testo, come se questo sapere mettesse in mano a chi lo possiede la chiave per l'interpretazione del brano biblico. La formazione in catechesi biblica simbolica rischia in questi casi di essere vissuta come la necessità di accumulare nuovi e diversi saperi a proposito della Bibbia, e non come un'immersione nei testi che parlano e a cui rispondiamo nell'interiorità della nostra esistenza. È quindi necessario che il formatore si prenda cura di questa difficoltà.

Un aspetto interessante della formazione è che i gruppi non si aggregano in base alla parrocchia di appartenenza ma secondo l'età dei fanciulli loro affidati, il luogo e l'orario di incontro⁵⁴, e quindi raccolgono catechisti di parrocchie diverse. La diversità permette il confronto ed invita ad interrogarsi e render ragione delle consuetudini consolidate, stimola ad allargare gli orizzonti oltre il punto di vista ristretto della parrocchia, favorisce una mentalità aperta alla diocesi⁵⁵. C'è inoltre una preziosa messa in comune delle particolari sottolineature dei testi biblici che sono più vive nelle differenti comunità, ciò che porta ricchezza, varietà ed equilibrio. La presenza di noi formatori a molti diversi gruppi di accompagnamento aumenta questa possibilità di comunicazione.

Almeno una volta all'anno durante l'incontro mensile si lavora sulla trascrizione della registrazione di un «tempo di parola» con un gruppo di fanciulli dell'età con cui quei catechisti lavorano. La registrazione del tempo di parola è uno strumento insostituibile per progredire nella capacità di animare la parola dei fanciulli e dei ragazzi: è utile a chi registra e trascrive la propria animazione, e a chi la legge e la studia. Si tratta di individuare i livelli di parola a cui si svolge il dialogo, di valutare gli interventi dei ragazzi (la loro ricerca, il livello di parola di ciascuno, i progressi, ecc.) e dell'animatore (se coglie o meno ciò di cui hanno bisogno i ragazzi, come li stimola, i risultati dei suoi interventi).

⁵³ PIETRO IL CANTORE, *Verbum abbreviatum*, cap. 1 [PL 205,24b-25a]. Nostra traduzione.

⁵⁴ Per ogni « anno di catechismo » ci sono un certo numero di possibilità di formazione per i catechisti, offerte in orari e luoghi diversi per essere accessibili a tutti. All'inizio dell'anno ogni catechista si iscrive e così si formano i gruppi. Il gruppo ideale è formato da 15-20 persone circa.

⁵⁵ Confidiamo che abbia anche un ruolo positivo nel delicato passaggio dalla mentalità di parrocchia a quella di unità pastorale.

La capacità di individuare il livello di parola dei ragazzi durante le discussioni, è fondamentale per realizzare una vera catechesi biblica simbolica secondo la pedagogia di Claude e Jacqueline Lagarde. Questa non è semplicemente una generica catechesi biblica, né solo una catechesi biblica fondata su immagini e simboli, o su basi patristiche: ha il suo punto di forza e l'efficacia che le riconosciamo proprio nell'individuazione della tappa della parola critica (rosso) che, riconosciuta, può essere accompagnata verso l'espressione simbolica, spirituale ed esistenziale. Trascurando questo passaggio si rischia di rimanere nell'ambito del sapere e in esteriorità, valorizzandolo e gestendolo si educa la parola e la persona portandola verso l'interiorità di fede.

Per i catechisti è molto difficile affrontare l'espressione della parola critica, del dubbio riguardo alla Bibbia e alla fede: non siamo preparati, speriamo che non succeda, ci illudiamo che non sia necessaria, e se i ragazzi non la manifestano con evidenza (talvolta con violenza) non la cogliamo. È invece necessaria per spostarsi dal piano di ciò che si vede e non ha bisogno di essere creduto, della parola religiosa che può essere ripetuta perché non presenta difficoltà, alla parola conquistata e creduta, detta in interiorità: la parola di fede esistenziale. È questo l'esito di una catechesi biblica simbolica ben accompagnata, ma per metterla in atto i catechisti hanno bisogno a loro volta di un lavoro serio. Come già accennato in precedenza, molti catechisti che inizialmente accettano la formazione solo perché è «obbligatoria», col tempo ne traggono gli stessi frutti che la catechesi biblica simbolica porta ai ragazzi: non solo la conoscenza approfondita di un certo numero di brani biblici, ma nuove capacità e atteggiamenti e «funzionamenti» positivi: il gusto di leggere o ascoltare testi biblici con attenzione ai dettagli, cura per la memoria, ricerca della parola critica e di accostamenti di immagini che avviano verso la comprensione al livello spirituale ed esistenziale; l'impegno nella «lotta» con il testo biblico fino a farne cibo per la propria esistenza. Sia i ragazzi che i catechisti fanno in questo modo anche l'importante esperienza del gruppo, che si impegna in una ricerca comune nella Parola di Dio, e della preghiera; è questo un riferimento che rimane e stimola a cercare occasioni per ripetere l'esperienza.

La formazione dei formatori dei catechisti

L'avventura della catechesi biblica simbolica nella diocesi di Torino è incominciata con due persone che hanno avuto la possibilità di formarsi con Claude e Jacqueline Lagarde, prima a Vicenza e poi a Parigi. Con il passar del tempo il numero delle parrocchie interessate è aumentato, nel 2005-2006 i catechisti impegnati nella formazione sono stati circa 450, in 25 gruppi; quest'anno i gruppi sono 27. Troppi rispetto ai formatori, volendo restare fedeli alla regola che ci siamo posti⁵⁶, e nel frattempo nessuno aveva partecipato alla formazione con i Lagarde.

La soluzione è stata quella di portare la formazione con Claude e Jacqueline Lagarde a Torino, con due «sessioni» intensive (3 giorni completi) all'anno. In questo modo una trentina di catechisti e parroci da due anni si stanno formando per accompagnare altri. Da ottobre a 8 coppie di questi nuovi formatori sono stati affidati 8 gruppi; ogni mese si preparano insieme a condurre gli incontri di accompagnamento, e continuano la loro formazione con i Lagarde.

E le famiglie?

Pur con molte cautele nel pensare *tout court* i genitori primi catechisti dei loro figli (e anche senza prendere in considerazione il fatto che i destinatari della catechesi sono innanzitutto gli adulti)⁵⁷ non è possibile pensare la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi senza una

⁵⁶ Ogni catechista di catechesi biblica simbolica deve formarsi regolarmente con i coniugi Lagarde o con qualcuno che si sia formato direttamente con loro.

⁵⁷ RdC 124

proposta adeguata anche per le loro famiglie. In un certo numero di parrocchie, accanto alla sperimentazione della catechesi biblica simbolica con i fanciulli e i ragazzi, si sono avviate iniziative rivolte ai genitori, con differenti modalità e forme. Un gruppo di circa 40 catechisti si prepara (è ormai il secondo anno) ad animare incontri di catechesi biblica simbolica con adulti. Il lavoro di questo gruppo di catechisti riguarda sia la formazione specifica che una ricerca delle forme adatte all'incontro tra le esigenze specifiche della catechesi biblica simbolica e quelle delle diverse realtà parrocchiali.

Nodi problematici

Per quanto a nostro parere ben radicata negli orientamenti della catechesi italiana post conciliare – come abbiamo cercato di evidenziare in queste pagine – l'approccio della catechesi biblica simbolica risulta senza dubbio molto diverso dalle impostazioni tradizionali della catechesi con i fanciulli e i ragazzi. Ci sono in particolare alcuni aspetti che appaiono problematici e sui quali proviamo a suggerire alcune piste di riflessione, che non intendono certo esaurire gli argomenti né escludere ulteriori aspetti che dal dibattito potranno emergere.

Perché catechesi biblica *simbolica*?

Un primo aspetto che pone problema è certamente il nome assunto da questa proposta: catechesi biblica *simbolica*. Se si fosse parlato di catechesi biblica senza aggiungere altro, sarebbe passata probabilmente liscia. Qualcuno l'avrebbe adottata, altri no: si sarebbe inserita nella varietà delle proposte presenti in questo tempo di transizione alla ricerca di percorsi per l'iniziazione cristiana dei ragazzi.

Se si fosse cercato un altro nome, come per esempio catechesi biblica esistenziale, o esperienziale, qualche attenzione in più l'avrebbe suscitata: ma, in fin dei conti, si sarebbe trattato di rinnovare un filone ben rappresentato nell'ampio spettro di ciò che si è fatto in questi decenni di ricerca pedagogica in catechesi.

Invece è stata chiamata catechesi biblica *simbolica*, una parola che crea problemi alle nostre orecchie, evocando spettri di un livello inferiore di "verità". Così viene definito «simbolico» dal dizionario della lingua italiana De Mauro⁵⁸:

«* che appare emblematico di una situazione, che ha un carattere rappresentativo o dimostrativo: *gesto s., omaggio s.*

* stabilito convenzionalmente in un ammontare assai esiguo, non commisurato all'effettivo valore economico di un bene acquistato o all'entità di un danno subito: *offerta simbolica, acquistare, vendere a un prezzo s.*».

E' in questo senso che viene comunemente inteso il termine. Legandolo al riferimento biblico, si teme che alla bibbia venga tolto il suo riferimento storico, che Gesù sia trattato come meno reale di quanto si dovrebbe.

Ma nel contesto della riflessione tale parola ha ben altro senso. L'azione del simbolizzare è quella di Maria narrata in Lc 2,19: *de. Maria.m pa,nta suneth,rei ta. r'h,mata tau/ta sumba,llousa evn th/| kardi,a| auvth/j,,* «Maria, da parte sua, conservava tutte queste cose (gr.: "parole" meditandole (gr.: "simbolizzandole") in cuor suo», è il suo atteggiamento di fronte alle grandi cose che avvengono in lei, attorno a lei, nel suo Figlio. E' in gioco un incontro (simbolo significa etimologicamente mettere insieme), l'incontro decisivo della nostra vita con Dio.

«Dio parla di sé per incontrarci, la struttura della fede è struttura di alleanza. Il vero punto di arrivo è l'incontro di Dio, per Gesù Cristo e nello Spirito, con la vita di ciascuno, della nostra vita con la Sua vita donata»⁵⁹

⁵⁸ vedi <http://www.demauroparavia.it/108423>

E' da intendersi in primo luogo inserito in questa prospettiva di alleanza l'uso della parola «simbolo» e «simbolico».

Ma la riflessione potrebbe essere approfondita nella direzione della relazione tra linguaggio, pensiero e realtà. Un argomento che ha interessato diverse discipline⁶⁰ e che in teologia ha trovato sviluppo in particolare nell'ambito della ricerca sui sacramenti. Scrive ad esempio Louis-Marie Chauvet:

«La rete di riferimenti culturali che struttura la realtà umana – ciò che noi chiamiamo il simbolico – si pone primariamente nell'ordine del linguaggio. Sulla base del linguaggio, il simbolico pone immediatamente il “reale” a distanza. Infatti, contrariamente a ciò che siamo portati a credere, *noi non raggiungiamo mai il reale in modo immediato*: non ci è presente se non in modo *mediato*, cioè in quanto *elaborato* e sistemato attraverso il quadro di riferimenti simbolici della cultura che ci plasma»⁶¹.

In questo senso, parlare di «simbolico» significa parlare del nostro mondo, poiché il linguaggio è l'«ambiente in cui l'uomo avviene come soggetto»⁶². Il linguaggio, il simbolo, «costruisce» il mondo, diventa la lente attraverso cui io leggo il reale. Parlare di catechesi biblica *simbolica* significa perciò, in questo senso, pensare a una risonanza interiore (catechesi) per cui il linguaggio biblico diventa il mio modo di pensare, di vedere, di interpretare il mondo, di riconoscerlo dunque come abitato da Dio, il Dio che fa alleanza con l'uomo, che vuole la sua salvezza.

C'è ancora un terzo senso, ci pare, per leggere il riferimento al «simbolo». E' il richiamo al «simbolo della fede», la sintetica professione di fede che accomuna i cristiani e permette loro di riconoscersi. Essa affonda le sue radici nella lettura credente della Scrittura, ed è ora come un condensato che rimanda il catecumeno e il credente di oggi a tutta la Tradizione della Chiesa. Insomma: il Simbolo è da leggere alla luce della Bibbia, e questa ora alla luce del Simbolo. Una catechesi biblica simbolica mira dunque a accompagnare l'uomo, la donna che si incammina nella ricerca verso il ri-dire il «Simbolo della fede» non in modo esteriore, ma come la propria professione di fede personale.

Ci sembra, alla luce di queste riflessioni, che «catechesi biblica *simbolica*» dica bene la realtà di cui si parla. Alle volte ci capita di presentarla come catechesi biblica *esistenziale*, poiché è a questo che tende

«Integrità del contenuto»

La catechesi è chiamata a trasmettere in modo integrale, completo il contenuto del messaggio cristiano. E' una insistenza che troviamo espressa nei documenti ufficiali⁶³. Essa dichiara un'esigenza teologica legittima; ma a questa deve essere affiancata la non meno legittima necessità pedagogica del rispetto alle reali condizioni e possibilità delle persone, nonché le esigenze di una efficace e significativa comunicazione religiosa»⁶⁴. E' lo stesso magistero a suggerire i criteri per conciliare le due esigenze.

Il primo criterio è quello della gradualità e dell'adattamento. Così afferma il documento base:

⁵⁹ D. VIVIAN, *Narrazione e simbolo, eco di una parola che salva*, in C. e J. LAGARDE, *Catechesi biblica simbolica*, in C. e J. LAGARDE – D. VIVIAN – G. DE GENNARO PELLEGRINI, *Catechesi biblica simbolica. La catechesi della tradizione e del futuro*, ISG, Vicenza 2002, p. 18-19

⁶⁰ in questo contesto sono da citare gli studi di Piaget, e in particolare di Vygotsky

⁶¹ L.-M. CHAUVET, *Linguaggio e simbolo. Saggio sui sacramenti*, LDC, TO-Leumann 1982, p. 23

⁶² IBID., *ivi*

⁶³ cfr. per esempio RdC 74; CT 30; DGC 111

⁶⁴ cfr. E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, LDC, TO-Leumann 2001, p. 153

«La misura e il modo di questa pienezza sono variabili e relativi alle attitudini e necessità di fede dei singoli cristiani e al contesto di cultura e di vita in cui si trovano»⁶⁵.

Un cammino attento alla persona e alle esigenze specifiche di un rapporto educativo considererà l'integrità del contenuto della fede sempre come meta da raggiungere piuttosto che come obiettivo di tappa. In questo senso, ci pare di poter affermare che è l'età adulta, una volta compiuta l'iniziazione, il tempo adatto per una proposta organica e sistematica della fede. Come già ricordava san Paolo ai Corinzi, o l'autore della lettera agli Ebrei⁶⁶, altro è il tempo del latte, altro quello del cibo solido. Ricordando che sarà sempre necessario proporre il messaggio cristiano gradualmente: «Con provvida gradualità, ha svelato il mistero del suo amore, muovendo gli uomini attraverso la storia e l'antica alleanza verso l'incontro con Cristo»⁶⁷.

Secondo criterio a cui riferirci è quello della «gerarchia delle verità». Il *Direttorio generale per la catechesi* parla, nel contesto delle *norme e criteri per la presentazione del messaggio*, di *messaggio organico e gerarchizzato*⁶⁸. Non tutto ha la stessa importanza nella fede.

Un ulteriore criterio lo troviamo espresso nelle proposizioni del Sinodo del 1977, nel quale si afferma che l'integrità del contenuto catechistico va concepita in senso intensivo, non estensivo:

«Questo metodo *intensivo* di trasmettere il Vangelo, che ha a suo favore la tradizione ecclesiastica più qualificata, si distingue dall'altro modo di catechizzare, che trasmette *tutto* il messaggio della rivelazione cristiana secondo un criterio di completezza *estensiva, esplicita o analitica*. [...] Un tale complesso di dottrine va certamente investigato e studiato dai teologi, ma non necessariamente deve essere imparato da tutti i fedeli»⁶⁹.

Alla luce di questi criteri possiamo guardare alla proposta della catechesi biblica simbolica. Come già detto precedentemente, essa è stata riconosciuta come uno dei «parcours» conformi alle indicazioni contenute nel *direttorio* della Chiesa francese alla fine degli anni '70. Ci sembra che questo sia un elemento da non sottovalutare nel considerare l'adeguatezza della proposta.

Ma non c'è solo questo criterio estrinseco. Lo sviluppo della proposta, come lo stiamo verificando nella nostra esperienza, ci sembra rispettare le esigenze indicate dai documenti ufficiali:

- è un cammino prolungato nel tempo;
- che porta a conoscere la «storia della salvezza» nei suoi diversi momenti;
- si concentra sulla figura di Gesù, inviato del Padre e con lui donatore dello Spirito: è verso di lui che tutta la Scrittura è orientata, ed è in riferimento a lui che viene letta;
- riconosce nella vita del cristiano e della Chiesa nel mondo il luogo della presenza, che si manifesta nei sacramenti, spazio di grazia nel quotidiano;
- orienta alla vita cristiana trasformata dall'azione dello Spirito nel credente.

L'organicità del percorso forse non potrà essere immediatamente percepita dai fanciulli e dai ragazzi che di settimana in settimana incontreranno storie diverse; essa tuttavia, come si vede dall'intenzionalità con cui le storie sono state scelte (vedi sopra la descrizione dei 6 anni dell'itinerario per fanciulli e ragazzi), è chiara a livello di catechisti. Sono essi che, accompagnando il loro gruppo, potranno aiutare a scoprire il «disegno» che si cela dietro a quanto vissuto. Un esempio: alla fine del primo anno, è prevista un'attività durante la

⁶⁵ RdC 75

⁶⁶ 1 Cor 3,2; Ebr 5,12.14

⁶⁷ RdC 15; cfr DGC 112

⁶⁸ cfr DGC 114-115

⁶⁹ Proposizione n. 10 del Sinodo 77, citata in E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, LDC, TO-Leumann 2001, p. 154

quale, a partire dal racconto della domanda di Gesù ai discepoli, «E voi chi dite che io sia?», si chiede anche ai fanciulli (magari coinvolgendo anche i genitori) di rispondere alla stessa domanda, ricordando gli aspetti che hanno conosciuto di Gesù, e i diversi racconti imparati.

E i catechismi?

Il discorso sulle modalità d'uso dei testi di catechismo si presenta complesso⁷⁰. Non si tratta in questa sede di esprimere un giudizio sui catechismi attualmente in uso in Italia. La cura posta nella loro realizzazione, l'offerta di catechismi pensati e adeguati alle diverse fasce di età, la sperimentazione della prima edizione, la successiva verifica e riedizione... sono tutti elementi che rivelano la loro significatività.

Ci sembra tuttavia che l'argomento non debba essere ridotto alla questione del mettere o meno il libro di catechismo in mano ai ragazzi.

Bisognerebbe innanzitutto chiedersi che uso se ne fa, e in quale contesto di educazione alla fede viene a cadere: il Documento Base, e le stesse pagine introduttive a ogni capitolo nei catechismi, sono molto eloquenti al riguardo!

In secondo luogo, è opportuno interrogarsi su come la loro pluralità – dal catechismo degli adulti a quello dei bambini – si è tradotta nell'esperienza della Chiesa italiana in percorsi reali di catechesi permanente:

«Per molti, i termini catechismo o catechesi evocano un insegnamento rivolto quasi esclusivamente ai fanciulli, senza sviluppi nelle età successive. Crescerebbe così l'uomo e non crescerebbe in lui il cristiano.

Occorre invece comprendere che, in tutte le età, il cristiano ha bisogno di nutrirsi adeguatamente della parola di Dio. Anzi, gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano»⁷¹.

Quest'affermazione de *Il rinnovamento della catechesi* non sembra ancora essere entrata pienamente nella prassi ecclesiale: mentre proprio il Catechismo degli adulti, innanzitutto, dovrebbe essere diffuso e usato:

«Al centro del progetto vi è il catechismo degli adulti, riferimento e strumento per una crescita matura nella fede e per una comunità cristiana adulta capace di essere grembo materno anche per i più piccoli»⁷²

Il Documento Base, del resto, suggeriva la necessità non solo di catechismi ma anche di altre mediazioni:

«... la pluralità dei catechismi, quali verranno pubblicati anche in Italia, e la varietà dei testi didattici, da compilarli in rapporto all'età, alle capacità, alla mentalità, alle responsabilità e al genere di vita, al grado di crescita ecclesiale dei vari destinatari»⁷³.

In questa elencazione c'è spazio, sembra, per pensare a strumenti e prospettive diverse da affiancare ai catechismi⁷⁴, per rispondere sempre meglio alle sfide che la realtà dell'annuncio evangelico è chiamata ad affrontare. «Visioni» nuove ci sembra suggerire la riflessione dei vescovi italiani riguardo al catecumenato dei ragazzi:

«Il cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi ha trovato la sua giusta collocazione nel rinnovamento della catechesi promosso dalla Chiesa in Italia. La Conferenza Episcopale Italiana ha proposto una nuova catechesi con l'edizione, in

⁷⁰ cfr. per esempio le riflessioni di E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, LDC, TO-Leumann 2001, p. 286-289: nelle note sono presenti ulteriori riferimenti bibliografici

⁷¹ RdC 124

⁷² UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Orientamenti e proposte per l'accoglienza e l'utilizzazione dei catechismi*, Roma, 15 giugno 1991, n. 11

⁷³ RdC 75

⁷⁴ in questa direzione ci sembrano andare anche le indicazioni contenute in UCN, *Il catechismo...*, cit., per quanto riguarda gli itinerari differenziati e la catechesi in associazioni e movimenti, nn. 24.26

quattro volumi, del *Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (1991). Esso è un invito per un rinnovato impegno nella pastorale catechistica, davanti alle sfide poste alla catechesi dal cambiamento culturale.

I catechismi *Io sono con voi* (6-8 anni), *Venite con me* (8-10 anni), *Sarete miei testimoni* (11-12 anni) e *Vi ho chiamato amici* (13-14 anni) costituiscono un autorevole punto di riferimento per una pastorale che intenda affrontare la scristianizzazione sempre più estesa, che raggiunge i fanciulli e ragazzi battezzati.

A volte essi, nei riguardi dei coetanei che chiedono il Battesimo, si distinguono solo per il dono di grazia che portano in sé, ma di cui non hanno coscienza»⁷⁵.

A questo documento è seguita poi la pubblicazione di una *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, documento autorevolmente firmato dal Servizio nazionale per il catecumenato: in questo itinerario, il riferimento al catechismo avviene con libertà, per rispondere alla specifica logica del percorso. Se ci è consentita la parafrasi, non l'uomo (il fanciullo, il ragazzo) per il catechismo, ma il catechismo per l'uomo...

Nella progettazione dell'itinerario che stiamo sperimentando a Torino, il riferimento ai testi di catechismo è ben presente: più sopra abbiamo cercato di esplicitare le scelte fatte. Si tratta sicuramente di un lavoro ancora in corso, migliorabile sotto molti aspetti: il dialogo e il confronto ci porteranno a precisare in modo sempre più adeguato tale riferimento.

<p>Geppe Coha via san Secondo, 90 10128 TORINO coha@bussola.it</p>	<p>Raffaella Capetti via Principi d'Acaia, 38 10138 TORINO raffaellacapetti@inwind.it</p>
--	---

SOMMARIO

LA CATECHESI BIBLICA SIMBOLICA. L'ESPERIENZA IN DIOCESI DI TORINO.....1

INTRODUZIONE.....	1
L'INCONTRO CON LA PROPOSTA DELLA CATECHESI BIBLICA SIMBOLICA	1
PERCHÉ LA PROPOSTA CI PARE CONVINCENTE.....	1
<i>Finalità e compiti della catechesi.....</i>	2
<i>Dentro la prospettiva del «Progetto catechistico italiano»</i>	3
<i>Si inserisce bene nella prospettiva del catecumenato per l'iniziazione cristiana</i>	6
<i>Postula una catechesi che si prolunga nell'adolescenza</i>	7
<i>Rispetta lo sviluppo delle capacità dei fanciulli e dei ragazzi</i>	8
<i>Risponde all'esigenza di una proposta evangelizzatrice.....</i>	8
<i>Si radica nell'esperienza dell'ascolto della Parola e della liturgia.....</i>	9
<i>Coinvolge l'adulto in un cammino di approfondimento.....</i>	10
L'ESPERIENZA IN CORSO NELLA DIOCESI DI TORINO	11
<i>Un percorso.....</i>	12
... <i>strutturato in «sequenze»... ..</i>	12
... <i>scegliendo i testi biblici... ..</i>	13
... <i>secondo un progetto unitario</i>	13
<i>La formazione – accompagnamento dei catechisti.....</i>	16
<i>La formazione dei formatori dei catechisti.....</i>	18
<i>E le famiglie?.....</i>	18
NODI PROBLEMATICI.....	19
<i>Perché catechesi biblica simbolica?</i>	19
<i>«Integrità del contenuto».....</i>	20
<i>E i catechismi?.....</i>	22

⁷⁵ CONSIGLIO PERMANENTE CEI, *L'iniziazione cristiana. II. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 23 maggio 1999, n. 34